

# La continua insubordinazione de' prestinari

Disordini per il pane a Brissago nell'estate 1807

ORLANDO NOSETTI

## Introduzione

Fino al 1875 il mercato del pane in Ticino era fortemente regolamentato. Per garantire pane in quantità sufficiente a prezzo equo e prevenire in tal modo tumulti sociali, le autorità comunali imponevano un calmiere (detto «meta» in ambito lombardo e ticinese), ossia un prezzo di vendita vincolato. Il sistema di controllo – un istituto antichissimo, già in auge nei comuni medievali – non si limitava alla fissazione della meta, bensì prevedeva anche diversi altri obblighi. Per l'esercizio della professione di prestinaio era necessaria una patente rilasciata dalla municipalità. Il pane, «di bona qualità, ben cotto e stagionato», doveva essere fabbricato in porzioni prestabilite: in quarto o in ottavo di libbra, a mezza libbra o libbra intera. Al momento della vendita doveva sempre essere pesato davanti al compratore: non era invece ammessa – ciò che oggi è la regola – la vendita a nome (micca, «baggia», pane lavorato, francese, di lusso, ecc.). Le pagnotte dovevano poi anche essere marcate con un bollo individuale, notificato alla municipalità, in modo che si potesse sempre riconoscerne il produttore durante i frequenti controlli presso il fornaio o i rivenditori. Inoltre, ai fornai era prescritto di avere sempre a disposizione una quantità sufficiente di pane: non erano insomma tollerate quelle che, nel moderno linguaggio dell'economia aziendale, si chiamano «rotture di stock». Infine, a loro era preclusa l'entrata nella municipalità<sup>1</sup>.

Prima di modificare la meta, le municipalità di solito aspettavano che la tendenza all'aumento o alla diminuzione dei prezzi dei cereali diventasse robusta, cioè si confermasse nel tempo. L'adeguamento del prezzo del pane alle mutate condizioni del mercato dei cereali non era però simmetrico: infatti, in caso di flessione del prezzo del grano l'autorità reagiva prontamente e in misura marcata; nel caso opposto – cioè quando il prezzo del cereale cresceva – le municipalità cercavano di ritardare il più possibile l'aumento del prezzo del pane e di contenerlo entro limiti sopportabili. L'asimmetria dei comportamenti delle municipalità – chiaramente a favore della popolazione, ma a scapito dei prestinari – è stata confermata per mezzo di un'analisi statistica di un lunga serie di dati, usando un modello econometrico a ritardi distribuiti.

<sup>1</sup> L'esclusione era stata sancita dalla legge organica comunale del 21 giugno 1803 e ribadita nelle versioni successive, fino a quella del 13 giugno 1854. Oltre ai «fornaj (ossia prestinari)», non potevano far parte della municipalità e nemmeno essere segretari comunali anche «li macellaj, salsamentari, [...] e osti, rivenditori di pane, bettollieri e rivenditori di vino al minuto» (Regolamento organico per le municipalità e assemblee comunali. Legge del 7 giugno 1832).

Ai fornai lo stretto controllo esercitato dall'autorità e le modalità di applicazione delle regole non erano evidentemente molto gradite. In numerosi documenti è rimasta traccia dei loro difficili rapporti con le municipalità, della insofferenza e qualche volta anche della indignazione, per un sistema che, secondo loro, li penalizzava in modo pesante. Le violazioni delle norme erano perciò assai frequenti.

Tre erano le modalità delle trasgressioni: la frode sul peso, la cottura insufficiente per aumentare la resa della farina a scapito però della qualità e l'uso di materie improprie a basso costo, quali le farine scadenti, i trucioli di piante o altro. Per rendere difficile l'identificazione del responsabile nel caso in cui la frode fosse stata scoperta, nelle località in cui operavano vari prestinai e negozianti non si marcava il pane, come prescritto da regolamento.

Per cercare di impedire o per lo meno contenere le violazioni dei prestinai, l'autorità comunale procedeva a frequenti controlli senza preavviso, incitava alla delazione e sanzionava severamente i contravventori scoperti. Le ispezioni, che di solito erano fatte da una delegazione di municipali accompagnati dall'usciera, incontravano non di rado forti resistenze, suscitavano viva ostilità e in qualche caso sfociavano anche in aperte minacce<sup>2</sup>.

Questo articolo esamina in dettaglio i rapporti tra i prestinai brissaghesi e la municipalità del borgo rivierasco di confine nel periodo della Mediazione (1803-1813), con particolare riferimento ai disordini scoppiati all'inizio dell'estate 1807.

### Prezzi del pane a Brissago, 1803-1816

Il 22 luglio 1803, la municipalità di Brissago aveva decretato che «il pane bianco debba essere d'oncie nove, ben cotto, e stagionato, senza tolleranza, e col rispettivo bollo, ed il pane grosso a soldi otto per libra, cioè il pane bianco oncie 4 ½ ogni due soldi, ogni quatro oncie nove»<sup>3</sup>. Circa due mesi dopo, la meta del pane di frumento era stata portata a cinque once per ogni due soldi, e quella del pane di mistura a sette soldi per ogni libbra<sup>4</sup>. Si noti il diverso modo di definire la meta: per il pane di frumento, essa è espressa in quantità (once) variabili corrispondenti a un dato prezzo fisso (2 o 4 soldi), per cui un aumento della meta va interpretato come una riduzione di prezzo; per il pane di mistura, la meta era invece fissata in un certo prezzo (variabile) per una quantità fissa (ad esempio, la pagnotta di una libbra da 32 once).

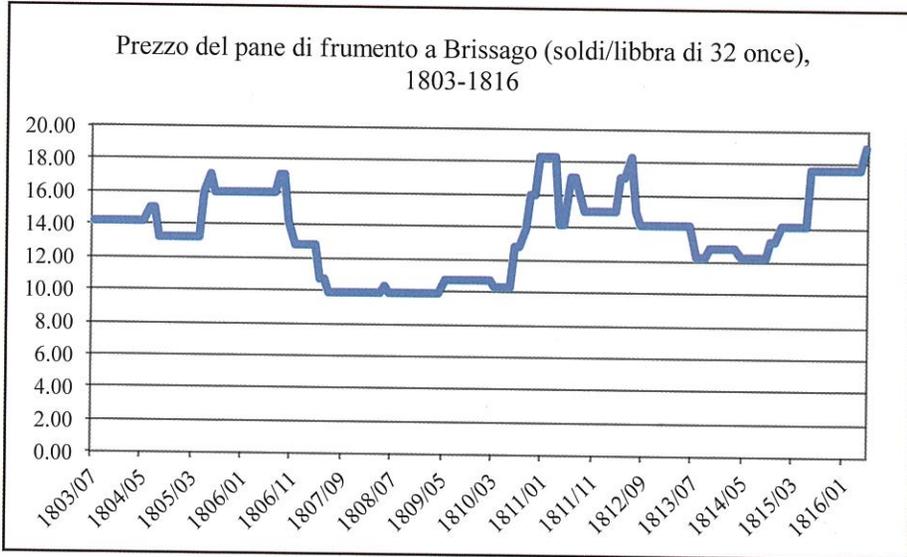
Lo sviluppo dei prezzi del pane di frumento<sup>5</sup>, durante il periodo che va dall'inizio di luglio del 1803 alla primavera del 1816, presenta un ciclo completo di cinque anni (gennaio 1809 – dicembre 1813) e due cicli parziali: il

<sup>2</sup> O. NOSETTI, *Il controllo del mercato del pane nel Ticino dell'Ottocento: una soluzione efficace ed efficiente?*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 150 (2011), pp. 139-166.

<sup>3</sup> ACom Brissago, Protocolli delle risoluzioni municipali (in seguito Prm), A.1-2.

<sup>4</sup> ACom Brissago, Prm (11 settembre 1803), A.1-2.

primo, nello stadio di crescita finale e poi in quello successivo di calo dei prezzi, di cinque anni e mezzo (luglio 1803 - dicembre 1808); il secondo, nella fase iniziale di crescita, di due anni e mezzo (gennaio 1814 - giugno 1816).



È noto che le terre ticinesi per l'approvvigionamento dei cereali dipendevano in misura rilevante sin dall'epoca dei baliaggi dalla Lombardia e dal Piemonte. Quando le concessioni per l'estrazione dei grani dall'Italia venivano ostacolate dai governi locali per motivi politici o economici, allora le conseguenze per il mercato del pane in Ticino si facevano sentire duramente. Durante il periodo napoleonico, le autorità federali e cantonali dovettero a più riprese trattare con quelle italiane nell'intento di allentare il blocco alle esportazioni e stipulare accordi di libera estrazione dei cereali<sup>6</sup>. L'accordo stipulato il 3 ottobre 1806 per la durata di tre anni con il Regno d'Italia per la libera estrazione dei cereali spiega la rapida e sensibile riduzione del prezzo del pane bianco e la sua stabilizzazione fino alla primavera del 1810. Infatti, già una settimana dopo l'accordo, la municipalità decise di portare la meta del pane di frumento da 7 ½ a 9 onces per 4 soldi<sup>7</sup>. Questa fu soltanto la prima di una serie di ridu-

<sup>5</sup> Il grafico è stato costruito convertendo la meta in soldi e denari per ogni libbra da 32 onces. Così, ad esempio, la meta di 4 ½ onces per due soldi significa un prezzo di 14 soldi e 3 denari per una pagnotta da 32 onces.

<sup>6</sup> M. FERRI, *Il Verbanico napoleonico nelle carte dell'Archivio di Stato di Milano*, in «Verbanus» n. 25 (2004), pp. 35-59. C. CALDELARI, *Napoleone e il Ticino*, Bellinzona 2003, pp. 117-125.

<sup>7</sup> ACom Brissago, Prm (12 ottobre 1806), A.1-2.

zioni del prezzo del pane, che toccò il minimo a metà giugno del 1807. Ma è proprio in questo periodo che si registrano le maggiori tensioni fra i prestinaï di Brissago e l'autorità comunale, che sfociarono nei disordini dell'estate 1807.

### La meta del pane fra controlli e violazioni

Durante il periodo della Mediazione, i prestinaï che contemporaneamente erano attivi a Brissago furono almeno quattro. Secondo i documenti dell'archivio storico comunale, in quegli anni esercitavano infatti la professione di prestinaïo

- Giuseppe Rossi, patrizio di Brissago (Costa di mezzo), nato nel 1781; la sua attività è attestata per il periodo 1803-1807;
- Giovanni Griggi, originario di Belgirate ma domiciliato a Brissago da lungo tempo, che esercitò la professione di prestinaïo almeno dal 1803 al 1813;
- Gaetano Pedroli, che fu anch'egli attivo durante quasi tutto il periodo della Mediazione;
- Giuseppe Antonio Morisetti, nativo di Oggebbio ma domiciliato a Brissago da molti anni; pure lui attivo durante il decennio 1803-1812;
- Margarita Delmatti, vedova Borrani, nata a Brissago nel 1761, attiva quale prestinaïa dal 1807 al 1812, in collaborazione con Ambrogio Delmatti.

È molto probabile che vi fossero anche diversi rivenditori di pane, ma soltanto due di essi sono citati nelle risoluzioni municipali: si tratta di Amadeo Reschigna, originario di S. Bartolomeo Valmara e domiciliato a Brissago prima del 1803, dove esercitava la professione di bottegaio, e di Lucia Marcacci a Piodina<sup>8</sup>.

La meta stabilita dalla municipalità era pubblicata all'albo comunale. I prestinaï venivano informati della decisione tramite una copia scritta o «fatti avvertire a bocca dal servidore». Essi si riservavano talvolta però la facoltà di verificare se la meta decisa dall'autorità era sopportabile. Ad esempio, il 25 agosto 1806, davanti alla «commissione per la provizione del pane», composta dal sindaco Francesco Saverio Mutti e dai due «aggiunti» Giovanni Antonio Bazzi e Sigismondo Pugnetti, il prestinaïo Gaetano Pedroli – dopo aver preso conoscenza della modifica di prezzo – rispose che «vuole farne la prova pria d'accettare la meta fissata». La stessa risposta fu data da Giovanni Griggi e da Giuseppe Rossi<sup>9</sup>.

Per controllare il rispetto delle norme sul pane, la municipalità decise di «andare frequentemente alla visita [...], cioè tre volte al mese». La commissione di controllo doveva essere formata a turno dal sindaco o da un «aggiunto» assieme ad almeno due municipali, ma qualunque membro

<sup>8</sup> ACom Brissago, Prm (3 gennaio 1807), A.1-2 ; Pra (22 luglio 1811), A.1-3.

<sup>9</sup> ACom Brissago, Prm (25 agosto 1806), A.1-2.

della municipalità aveva la facoltà di fare visita ai prestinai se «preceduto dal servidore publico, quando credesse opportuno l'andarvi pel bene publico oltre le già fissate volte»<sup>10</sup>.

Vediamoli dunque all'opera i controllori, specialmente quando scoprivano qualche infrazione; e vediamo anche come reagivano i controllati, quando veniva loro contestata la violazione delle norme.

L'11 giugno 1805, pochi giorni dopo la decisione della municipalità sulla frequenza e le modalità dei controlli, il sindaco Giuseppe Beretta Mangini con i due «aggiunti» Giberto Zacheo e Giovanni Antonio Bazzi, e il municipale Fedele Berta, accompagnati dal «publico servidore» Carlo Rampazzi, si recarono nella bottega di Giuseppe Rossi. Essi trovarono che i pesi e le misure usate per vendere la sua mercanzia – tra cui il pane – non erano bollati. Il Rossi cercò di difendersi asserendo che l'obbligo del bollo non sussisteva, ma fu contraddetto dai rappresentanti dell'autorità comunale. Infatti, la municipalità aveva precedentemente stabilito l'obbligo di far controllare e bollare i pesi e le misure in casa dell'impresario Giovanni Jelmoni<sup>11</sup>. Dal controllo successivo risultò che il suo pane aveva un peso inferiore rispetto a quanto stabilito dalla meta. Di conseguenza, una parte delle pagnotte non in regola fu sequestrata e distribuita ai poveri. Nello stesso giorno fu controllato anche il prestino di Gaetano Pedroli e risultò che il pane non era bollato; come prova dell'infrazione, due micche furono prese in consegna dai controllori<sup>12</sup>. La municipalità discusse dei provvedimenti da prendere nei confronti dei due contravventori nella seduta del 22 giugno e decise di ridurre a metà la multa, come segno di indulgenza, ma facendo loro notare che «nell'avvenire non si avrà più nessuna tolleranza»<sup>13</sup>.

La maggior parte delle violazioni riscontrate riguardavano la mancanza di peso, che i prestinai colti in fallo tentavano di giustificare in due modi: con il calo naturale che si verifica tra il momento della cottura e quello in cui era avvenuto il controllo, argomento non privo di plausibilità<sup>14</sup>, oppure con l'entrata in vigore della nuova meta (più elevata) a una data successiva a quella della produzione. Per difendersi dall'accusa di «pane mancante», durante uno dei numerosi controlli ai quali era stato sottoposto, Giuseppe Rossi affermò che «questo pane è posso, ed è già da martedì»<sup>15</sup>

<sup>10</sup> ACom Brissago, Prm (8 giugno 1805), A.1-2.

<sup>11</sup> ACom Brissago, Prm (11 giugno 1805), A.1-2.

<sup>12</sup> ACom Brissago, Prm (16 giugno 1805), A.1-2.

<sup>13</sup> ACom Brissago, Prm (22 giugno 1805), A.1-2.

<sup>14</sup> Secondo il tipo di farina, il modo di impasto e il sistema di fermentazione, appena sfornato il pane può contenere ancora il 40% di umidità. Esso continua poi a perderne fino a non più contenerne dopo alcuni giorni.

<sup>15</sup> ACom Brissago, Prm (13 novembre 1806), A.1-2.

(erano trascorsi infatti due giorni da quando le pagnotte erano state sfornate). Ambrogio Delmatti cercò invece di spiegare la mancanza di peso del pane, che era stato controllato lunedì 27 luglio 1811 nella bottega di Lucia Marcacci a Piodina, asserendo che esso era stato prodotto il mercoledì precedente, mentre la meta era stata modificata tre giorni dopo<sup>16</sup>.

La cattiva qualità del pane era un altro rimprovero che i controllori erano costretti a muovere nei confronti dei prestinai, anche a seguito degli incessanti reclami del popolo. Nei verbali della municipalità si può infatti leggere che il pane «non è buono, né ben fatto», è «pochissimo stagionato, o sia mal cotto»<sup>17</sup>. In parte, questa manchevolezza era dovuta probabilmente a incompetenza, ma forse in misura maggiore, al comportamento del fornaio che in questo modo cercava di aumentare la resa della farina e nello stesso tempo di rispettare formalmente la meta.

La scarsità di pane è segnalata soltanto in un paio di occasioni, nei mesi autunnali del 1806 e del 1811. Il 24 ottobre 1806, la municipalità convocò i prestinai operanti a Brissago per cercare di risolvere il problema della mancanza di pane. Interrogati se intendessero continuare a produrre pane destinato alla vendita nel rispetto della meta, Giovanni Griggi e Giuseppe Rossi risposero di non essere in grado di rispettarla, mentre Gaetano Pedroli giustificò il suo rifiuto affermando che «non è provvisto a sufficienza di grano»<sup>18</sup>. L'atteggiamento assunto dai tre prestinai sembra dettato più che da difficoltà di rifornimento (da quasi un mese era infatti entrata in vigore la nuova convenzione con il Regno d'Italia per la libera estrazione del grano), quanto piuttosto dal tentativo di esercitare pressioni sull'autorità in modo da contenere l'aumento della meta. Nel secondo caso i prestinai erano stati invitati a dare spiegazioni anche il giorno di venerdì 6 settembre 1811, «stante li grandi riclami pervenuti a questa municipalità» perché il paese era rimasto sprovvisto di pane. Nessuno negò che momentaneamente il proprio prestino era rimasto senza pane, ma ognuno cercò di dimostrare che in poche ore il problema era stato risolto. Gaetano Pedroli asserì infatti che fino alle ore tredici del giorno precedente il suo negozio aveva potuto soddisfare le richieste dei clienti e che «questa mattina alle ore 10 circa era già cotto il pane di mistura, ed al doppio pranzo a fatto altra cotta di pane di frumento». Giuseppe Antonio Morisetti sostenne che il pane da lui prodotto due giorni prima gli era bastato fino a giovedì sera e che «oggi aveva quello di Cannobio». Infine, Margarita Borrani riconobbe che «ieri sera nell'occasione della visita [...] c'era poche bare di pane di frumento di Cannobio e non vi era pane di mistura», ma però affermò che esso «era già cotto, e si stava per levarlo dal forno»<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> ACom Brissago, Prm (22 luglio 1811), A.1-3.

<sup>17</sup> ACom Brissago, Prm (3 novembre 1806 e 23 settembre 1807), A.1-2 ; Prm (23 gennaio 1813), A.1-3.

<sup>18</sup> ACom Brissago, Prm (24 ottobre 1806), A.1-2.

<sup>19</sup> ACom Brissago, Prm (6 settembre 1811), A.1-3.

Non sembra che queste situazioni di disagio siano riconducibili a manovre dei prestinaï per ottenere una meta più favorevole a loro, ma piuttosto derivino da un'errata stima della domanda e forse a qualche problema organizzativo.

I registri comunali non segnalano reazioni violente da parte dei prestinaï durante i frequenti controlli e nemmeno quando si procedeva all'incasso delle multe, ad eccezione di un caso. Il 10 marzo 1807, l'usciera si era recata nel prestino di Giuseppe Rossi per riscuotere una multa di tre franchi, che gli era stata inflitta per «la mancanza del peso sul pane, e cattiva qualità». Il prestinaïo contravventore minacciò l'agente comunale, «intimandogli schiaffi e percosse». In modo analogo si comportò davanti ai municipali in occasione del controllo: infatti, egli «ebbe la temerità di levarlo [il pane] dalle mani dell'usciera con parole minaccianti»<sup>20</sup>.

### L'imposizione della privativa e le sue conseguenze

La diminuzione del prezzo dei cereali, conseguenza dell'accordo stipulato con il Regno d'Italia all'inizio di ottobre 1806, aveva indotto la municipalità di Brissago a modificare la meta del pane a più riprese. Nella seduta del 16 giugno 1807, fu deciso di portare la meta del pane bianco a 13 once per 4 soldi<sup>21</sup>. Sull'arco di dieci mesi, dalla fine di agosto 1806 a metà giugno 1807, il prezzo del pane di frumento venne ridotto del 42.2%, quello di mistura, del 40%.

Il giorno seguente, i tre prestinaï attivi in quel periodo a Brissago furono convocati dall'autorità comunale per conoscere le loro intenzioni in merito alla decisione presa. Gaetano Pedroli, per bocca dell'usciera, comunicò di non voler accettare la nuova meta perché, «avendo fatta la prova, ha conosciuto di non potervi arrivare». Giovanni Griggi e Giuseppe Rossi sarebbero stati invece disposti a produrre e vendere il pane di frumento con una meta di 12 ½ once per 4 soldi. La municipalità decise seduta stante di accettare la richiesta dei due prestinaï almeno provvisoriamente, obbligando anche il terzo fornaio ad adeguarvisi<sup>22</sup>. Ma essi non mantennero fede a quanto promesso e i controllori dovettero constatare un paio di giorni dopo l'ennesima infrazione: il pane di Giuseppe Rossi risultò infatti di 10 once e anche non marcato, quello di Gaetano Pedroli, di 11 ¼ once<sup>23</sup>.

Esasperata dai comportamenti dei prestinaï, la municipalità decise allora di convocare l'assemblea del popolo per sottoporle la proposta di «fare un prestino solo», cioè di istituire la privativa per la produzione e la vendita di pane. La proposta della municipalità prevedeva che chiunque avesse accettato di produrre e vendere pane in esclusiva, avrebbe dovuto impegnarsi per un anno, depositando anche una garanzia di sessanta lire mila-

<sup>20</sup> ACom Brissago, Prm (10 marzo 1807), A.1-2.

<sup>21</sup> ACom Brissago, Prm (16 giugno 1807), A.1-2.

<sup>22</sup> ACom Brissago, Prm (17 giugno 1807), A.1-2.

<sup>23</sup> ACom Brissago, Prm (19 giugno 1807), A.1-2.

nesi. Il mattino del 24 giugno 1807, chiamati a raccolta dai «soliti segni dati colle campane», trentaquattro cittadini si riunirono in assemblea e approvarono il principio della privativa, ma non esclusero nemmeno che se «alcuni si offrono a farlo alla meta scalare, colle suddette clausole non debbasi fare un prestino solo ma anche quanti vorranno»<sup>24</sup>. L'ambiguità della decisione assembleare fu uno degli argomenti usati dai prestinai esclusi dalla privativa a sostegno del loro ricorso, come si vedrà in seguito.

Poche ore dopo la conclusione dell'assemblea, la municipalità tenne una seduta alla quale furono convocati anche i prestinai per informarli sulle decisioni prese e per verificare la loro disponibilità ad accettarle. Si presentarono soltanto Giovanni Griggi e Gaetano Pedroli: il primo si dichiarò pronto «a fabricare pane e mantenerlo a comodo del popolo, e ciò alla meta, che gli verrà dalla municipalità fissata considerando il prezzo del frumento, e calcolata la spesa di trasporto [...], e ciò per un anno»; il secondo espresse invece unicamente la vaga intenzione di considerare quanto deciso dall'autorità, accettando tuttavia di continuare a produrre pane alla meta attuale. Preso atto di tali dichiarazioni, la municipalità pubblicò un avviso con il quale si invitavano i prestinai disposti a rispettare le condizioni decise dall'assemblea a comunicarlo al segretario comunale entro sei giorni. Nel caso in cui nessuno si presentasse, la municipalità avrebbe nominato «un prestinaro per la comune provisione, e colla privativa ad esclusione d'ogni altro cittadino»<sup>25</sup>. Ed è ciò che accadde.

Il 1° luglio, la municipalità si riunì e, dopo un tentativo in extremis fallito di convincere gli attuali prestinai ad accettare quanto stabilito dall'autorità comunale, decise di assegnare la privativa a Margherita Borrani, unitamente a Ambrogio Delmatti<sup>26</sup>. Da questo momento, gli eventi si susseguirono in rapida successione. Lo stesso giorno, la municipalità scrisse al Piccolo Consiglio per spiegare i motivi che l'aveva indotta a prendere questa decisione estrema, contraria alla libertà di commercio (allegato 4). La reazione dei tre prestinai esclusi non si fece attendere: infatti, il giorno seguente, essi inoltrarono un ricorso all'autorità cantonale, sostenendo che la meta praticata a Brissago non garantiva loro alcun guadagno, anzi procurava delle perdite. Secondo loro, la decisione della municipalità avrebbe anche violato le decisioni dell'assemblea comunale (allegato 5). Il 3 luglio, Ambrogio Delmatti – «per giusti e ragionevoli motivi», stando al verbale della seduta municipale, ma forse anche a causa di pressioni esercitate dagli altri prestinai – informò la municipalità dell'intenzione di rinunciare all'impegno che aveva sottoscritto due

<sup>24</sup> ACom Brissago, Protocolli delle assemblee comunali (24 giugno 1807), A.1-102.

<sup>25</sup> Cfr. allegato 2.

<sup>26</sup> ACom Brissago, Prm (1° luglio 1807), A.1-2; Il decreto di nomina è riportato nell'allegato 3.

giorni prima assieme a Margherita Borrani. Trovandosi «alquanto infastidita a dovere da sola provvedere al bisogno del Paese», la Borrani chiese di poter far capo al forno di Gaetano Pedrolì. La richiesta fu accettata: la concessionaria della privativa fu autorizzata dalla municipalità «a far fabricare e costruire il pane necessario da chi essa crederà bene, ed anche dai prestinari soliti se così le piacerà», a condizione però che il pane fosse venduto nella sua bottega<sup>27</sup>.

Gli eventi che si verificarono nelle due settimane seguenti possono essere dedotti dal protocollo della seduta municipale del 17 luglio<sup>28</sup>. Tumulti quotidiani scoppiarono nel paese, quasi certamente su istigazione di chi si era visto escluso dalla produzione del pane. L'ampiezza e la pericolosità dei disordini devono essere state piuttosto gravi, se la municipalità si sentì in dovere di chiedere urgentemente al commissario di governo l'invio della forza militare per reprimerli. Lo stesso giorno, anche Giuseppe Rossi (la lettera porta la firma pure di Giovanni Griggi e Gaetano Pedrolì, ma dal contenuto pare proprio che l'ispiratore oltre che l'estensore sia stato soltanto il Rossi) si rivolse al commissario Maggetti per protestare contro il presunto eccessivo rigore della municipalità di Brissago nell'applicazione delle norme sulla meta del pane e contro le ingiustificate sanzioni prese nei suoi confronti. Egli contestava per di più la decisione del Piccolo Consiglio di avallare la privativa decretata dalla municipalità (allegato 6).

Il pronto intervento del commissario Maggetti, che si impegnò nel ruolo di mediatore, fu sufficiente per calmare le acque senza l'intervento della forza militare. I prestinai esclusi dalla decisione municipale del 1° luglio furono invitati a rispettare gli ordini e la meta stabiliti dalla municipalità. Dopo la loro promessa di attenersi alle norme, la privativa venne revocata di comune accordo e ogni motivo di dissapore venne meno, almeno momentaneamente. La lettera inviata dal commissario di governo al Piccolo Consiglio il 21 luglio accenna però a «qualche fatto d'incidenza», che sarà correzionalmente risolto dal tribunale<sup>29</sup>.

Una delle condizioni che erano state concordate con la mediazione del commissario di governo per la revoca della privativa riguardava la farina che era stata acquistata dalla Borrani e che ora, in gran parte, non le serviva più. Stando all'accordo, i tre prestinai che erano stati esclusi dalla privativa avrebbero dovuto ritirare al prezzo di costo la parte di farina eccedente, ognuno per un terzo. Quando però furono chiamati a rispettare l'impegno preso, essi cercarono in vari modi di sottrarvisi. Giuseppe Rossi, affermando che era già provvisto di frumento e quindi non dispo-

<sup>27</sup> ACom Brissago, Prm (3 luglio 1807), A.1-2.

<sup>28</sup> ACom Brissago, Prm (17 luglio 1807), A.1-2.

<sup>29</sup> ASTi, *Industria Commercio Annona*, scat. 8, n. 1101 - Lettera del commissario di governo del distretto di Locarno al Piccolo Consiglio, del 21 luglio 1807.

nibile a ritirare alcunché<sup>30</sup>; Giovanni Griggi, volendo sapere prezzo, qualità e quantità prima di decidere<sup>31</sup>: tre giorni dopo fece sapere che al massimo avrebbe ritirato soltanto otto quintali, ma a prezzo di favore; Gaetano Pedroli, dicendo che avrebbe rilevato la farina «qual amico, ma non giammai qual prestinaro»<sup>32</sup>.

L'atteggiamento assunto dai tre prestinai spinse la municipalità a introdurre di nuovo la privativa a favore di Margarita Borrani per i due mesi successivi (verosimilmente per il periodo necessario a consumare la farina eccedente)<sup>33</sup>. Sfidando la municipalità, il Rossi e il Griggi tuttavia non si piegarono al divieto di produrre e vendere pane, suscitando le comprensibili proteste della Borrani, e perciò vennero multati<sup>34</sup>. Fu nuovamente necessario chiedere l'intervento del commissario di governo: il 30 agosto, la municipalità gli scrisse una lettera in cui pregava «la bontà vostra, acciò vi degniate di portarvi a Brissago un qualche giorno» per cercare una «sistemazione delle attuali controversie». Nello scritto, il segretario comunale chiedeva che fosse comunicata la data dell'incontro, essendo la municipalità «bramosa però di sapere il giorno per poter spedire la barca, e preparare una minestra»<sup>35</sup>. La riunione si svolse il 3 settembre, presenti anche i prestinai Giuseppe Rossi e Giovanni Griggi, che si impegnarono a ritirare circa sei moggia di farina, ma non dalla Borrani bensì dalla municipalità<sup>36</sup>. Il braccio di ferro con l'autorità comunale si concluse di fatto con la loro vittoria: infatti, essi poterono continuare la loro attività di prestinai (nei registri comunali, dalla fine di settembre 1807 non figura però più alcuna contravvenzione a carico del Rossi, forse perché aveva rinunciato alla professione o per altri motivi). L'inosservanza delle norme sulla meta continuarono, nonostante i continui controlli, le multe inflitte ai trasgressori e il sequestro delle pagnotte non in regola; la qualità del pane non migliorò e non cessarono nemmeno le lamentele dei clienti. Questa situazione insoddisfacente si protrarrà a lungo, ben oltre il periodo preso in considerazione in questo studio.

## Conclusione

Le varie manovre dei prestinai contro la meta e le altre norme che regolavano la produzione e la vendita del pane, avvenute nel borgo rivierasco di confine fra il 1803 e il 1813, danno la misura dei limiti del sistema di controllo

<sup>30</sup> ACom Brissago, Prm (8 agosto 1807), A.1-2.

<sup>31</sup> ACom Brissago, Prm (9 agosto 1807), A.1-2.

<sup>32</sup> ACom Brissago, Prm (12 agosto 1807), A.1-2.

<sup>33</sup> ACom Brissago, Prm (12 agosto 1807), A.1-2.

<sup>34</sup> ACom Brissago, Prm (21, 24 e 25 agosto 1807), A.1-2.

<sup>35</sup> ASTi, *Commissario di governo del distretto di Locarno*, scat. 15.

<sup>36</sup> ACom Brissago, Prm (3 settembre 1807), A.1-2.

del mercato. Le stesse difficoltà che la municipalità di Brissago dovette affrontare nello svolgimento del proprio compito di controllo, si verificarono anche nel resto del Cantone, non soltanto durante il periodo della Mediazione ma anche nei decenni seguenti<sup>37</sup>. Le infrazioni commesse dai prestinaï non cessarono nemmeno dopo essere state sanzionate ripetutamente. Occorre tuttavia riconoscere che la regolamentazione del mercato del pane qualche frutto lo diede (specialmente sul fronte dei prezzi), ma a un costo – espresso in termini di tempo dedicato ai controlli e tensioni sociali – piuttosto elevato.

### Allegato 1 – Violazioni delle norme sulla meta del pane, 1805-1813

Data dei controlli	Giuseppe Rossi	Giovanni Griggi	Gaetano Pedroli	Giuseppe Morisetti	Margarita Borrani
11 giugno 1805	1				
16 giugno 1805	2		3		
24 ottobre 1806	7	2, 3, 7	2, 7		
03 novembre 1806	4				
13 novembre 1806	2				
23 febbraio 1807	2, 5				
17 giugno 1807	6	6	6		
19 giugno 1807	2, 3		2		
07 settembre 1807	2			2	
17 maggio 1808					2
25 giugno 1809					2, 5
06 maggio 1810		2, 3		2	2
04 giugno 1810			2		
14 giugno 1811		2			2
22 luglio 1811				2	2
06 settembre 1811			7	7	7
17 ottobre 1812			8		8
23 gennaio 1813		5			2

<sup>37</sup> O. NOSETTI, *Il controllo ...*, pp. 158-164.

### Tipi di violazione delle norme sul pane

Pesi e misure non bollati	1	Pane di cattiva qualità	5
Pane calante	2	Rifiuto di accettare la meta	6
Pane non bollato	3	Mancanza di pane	7
Pane non staccato	4	Prezzo superiore alla meta	8

#### Allegato 2 – Avviso della municipalità di Brissago, 24 giugno 1807<sup>38</sup>

La contumace ritrosia, e negligenza sinora sperimentata nei prestinari nel tenere provvisto il Paese del pane necessario a norma delle mete prescritte, ha obbligato la municipalità a prendere delle serie misure onde porre riparo a questo inconveniente.

A tale oggetto pertanto, ed a norma della risoluzione dell'assemblea comunale previene il publico, e chiunque intende di fabricar pane bianco ad uso di prestino, acciò entro sei giorni prossimi futuri debba recarsi avanti il segretario municipale a dichiararsi se vuole assumere l'incarico di far pane ad uso suddetto per il corso di un anno, e sotto i regolamenti, e mete ordinarie prefisse, o da prefigersi, unitamente al deposito da lasciarsi alla municipalità per la provvisione al caso di mancanza, e come alla risoluzione comunale, passato il qual termine, e non comparendo alcuno ad offrirsi come sopra si dichiara, che si passerà alla nomina di un prestinaro per la comune provvisione, e colla privativa ad esclusione d'ogni altro cittadino, e ciò a norma della risoluzione comunale questa mattina seguita.

Per la municipalità  
F[rancesco] S[averio] Mutti Sindaco  
Molinari Segretario

#### Allegato 3 – Decreto della municipalità di Brissago, 1° luglio 1807<sup>39</sup>

La Municipalità di Brissago considerando essere suo principale dovere, ed attributo fissato dalla Legge il sorvegliare sulla provvisione della vettovaglia, e specialmente del pane.

Considerando, che sinora riuscirono vani tutti i mezzi penali, ed amichevoli per obbligare i Prestinari a fornire la comune del pane giusta la meta.

<sup>38</sup> ASTi, *Industria Commercio Annona*, scat. 8, n. 1102.

<sup>39</sup> ASTi, *Industria Commercio Annona*, scat. 8, n. 1102.

Considerando, che non è in potere della Municipalità di coartare persona alcuna all'uso di una professione libera quando questa si dichiara di non voler accettarlo sotto quelle condizioni salutari, che tendono all'interesse della comune.

Considerando, che dietro l'ultimo avviso esposto niuno è comparso ad accettare le misure prescritte dall'assemblea Comunale, e dalla Municipalità.

Considerando finalmente, che altro ripiego non rimane alla Municipalità per provvedere il Paese dei primi generi di vittovaglia che di fissare un solo prestino privativo ad esclusione d'ogni altro, si è trovata nel dovere di divenire al presente Decreto col quale si avvisa il Pubblico,

1° che Margherita Borrani, ed Ambrogio Delmatti sono dichiarati Prestinari privativi della Comune di Brissago, e ciò sotto le condizioni prescritte colla Municipalità, ed a norma della risoluzione del Pubblico.

2° In conseguenza di questa privativa accordata per un'anno, nessuno Nazionale, o Forestiere, potrà fabricare pane da vendere, od introdurre dall'estero per lo stesso oggetto pane bianco, o di mistura; come anche nissuno oste non potrà fabricarne, ne venderne per uso d'ostaria a frode, e danno del suddetto prestino.

E tutto ciò sotto la pena di quattro franchi per ogni contravventore, e contravvenzione, oltre la confisca del pane, che sarà stato arbitrariamente fabricato in odio del presente Decreto, per la quale contravvenzione sarà creduto ad ogni persona degna di fede mediante il giuramento.

Per la Municipalità  
F[rancesco] S[averio] Mutti Sindaco  
Molinari Segretario

#### **Allegato 4 – Lettera della municipalità di Brissago al Piccolo Consiglio, 1° luglio 1807<sup>40</sup>**

La Municipalità della Comune di Brissago  
Alli Cittadini Presidente, e Membri componenti il Piccolo Consiglio

Brissago, li 1° Luglio 1807

Gli abusi, e la continua insubordinazione de Prestinari di Brissago, che già da gran tempo vanno praticando contro i Regolamenti, e le mete sul pane, fatte da questa Municipalità ha richiamato tutta la seria nostra vigi-

<sup>40</sup> ASTi, *Industria Commercio Annona*, scat. 8, n. 1102.

lanza, ed impegno per porgli riparo. Vane però riuscirono le nostre misure, poiché quando altro sutterfuggio non avevano per eludere i decreti Municipali, di concerto neglilentavano di far pane, e lasciavano spesso il Paese senza la debita provizione di pane, per cui destavonsi universali riclami nel Popolo.

Già da gran tempo previdde questa Municipalità, che l'unico mezzo efficace per assicurare la Comune della provizione del pane era quello di stabilire un Prestino privativo coll'esclusiva d'ogni altro, poiché con un tal mezzo l'abocatore avrebbe avuto un lucro sufficiente, e certo nella quantità dell'esito, ed una sicurezza nelle debite provisioni. Spiacendo però alla Municipalità l'uso di tal passo, come un rimedio estremo, tentò ogni via amichevole per persuaderli ad uniformarsi alla meta, ed ordini Municipali; si convocò due volte l'assemblea, si espose a Lei la calamitosa circostanza, per cui già era nel procinto di prendere la sudetta misura; finalmente li Prestinari convinti del loro dovere s'assonsero l'incarico di mantenere la provizione del pane al Paese.

Da questa promessa si doveva la Municipalità attendere un felice risultato, cioè l'esecuzione degl'ordini municipali, e la fine di tanti riclami; ma dopo pochi giorni si sperimentò lo stesso inconveniente; li Prestinari cessarono di far pane, ed in ultima analisi dopo d'averli nuovamente eccitati amicabilmente più volte, e finalmente fù ciascun individuo avvisato se voleva prestarsi a fare il pane suddetto mediante alcune cautele necessarie, e prefisse dall'assemblea del Popolo. Ma niuno comparve; anzi nuovamente eccitati i Prestinari a dichiararsi, ricusarono d'accedere alla sudetta misura per cui non potè esitare un momento di adottare la massima di un prestino privativo, giusta il Decreto, che in copia vi si unisce.

Dallo stesso rileverete i motivi, che lo hanno basato, e non dubita questa Municipalità, che accoglierete questo sforzo del nostro dovere con compiacenza, pregandovi di corroborarlo colla Vostra Governativa approvazione. Isperanzosa di favorevole rescritto questa Municipalità vi dice salute, ed obbedienza

Per la Municipalità  
F[rancesco] S[averio] Mutti Sindaco  
Molinari Segretario

**Allegato 5 – Lettera di Gaetano Pedrolli e Giuseppe Rossi al Piccolo Consiglio del Cantone Ticino, 2 luglio 1807<sup>41</sup>**

Brissago, li 2 Lulio 1807

Li Cittadini Gaetano Pedrolli e Giuseppe Rossi prestinari di Brissago sudetto  
Alli Cittadini Presidente, e Membri del Piccolo Consiglio del Cantone Ticino  
Cittadini Consiglieri

Questi rappresentarono in qualità di prestinari alla municipalità stessa, che dovendo essi fabbricare pane sulla scala di proporzione, ossia calmero non solo avrebbero lavorato senza alcun profitto, ma avrebbero dovuto lavorare in giunta; richiesero quindi una modificazione, come seguì in Locarno, massime che non essendo Brissago paese di commercio non hanno un lavorero continuo, e si obbligarono mediante questa a mantenere il pane giusta agli ordini della municipalità stessa.

La municipalità però, che tendeva a favorire un solo membro col dargli la privattiva rigettò la proposizione, e passò ad un arresto [decreto], con cui accordò ad un solo membro la privattiva per un anno, proibendo in seguito a ricorrenti ogni fabbricazione, e vendita di pane per un anno, sebbene tale privattiva sia stata rigettata dall'Assemblea Comunale, come dalla annessa copia segnata (a).

Cittadini Consiglieri, ritenuto, che la scala di proporzione, ossia calmero non lasci luogo a guadagno a fabbricatori di pane cosa, che già venne a voi comprovata dalla municipalità di Locarno, ritenute le leggi, che libero lasciano a tutti li Cittadini del Cantone Ticino di potersi procacciare colle negoziazioni le proprie sussistenze, li Ricorrenti sperano, che voi non vorrete privarli di quel diritto che hanno di procacciarsi la propria sussistenza colle loro fatiche, e chiamerete all'ordine la detta Municipalità, alfine rittiri il da lei pubblicato arresto [decreto], che toglie alli Ricorrenti il mezzo principale di loro risorse.

Al detto ricorso si unisce il Cittadino Giovanni Griggi altro prestinaro di suddetto Brissago.

Salute e rispetto

Gaetano Pedrolli  
Giuseppe Rossi  
Giovanni Griggi

<sup>41</sup> ASTi, *Commissario di governo Locarno*, scat. 15.

**Allegato 6 – Lettera di Giuseppe Rossi e compagni al Commissario di governo del distretto di Locarno, 17 luglio 1807<sup>42</sup>**

Brissago, li 17 Lulio 1807

Li Prestinari di Brissago Giuseppe Rossi e Compagni  
Al Signor Comisario di Governo nel Distreto di Locarno

Non è possibile che il nostro Saggio e Rispetabile Goerno del Cantone Ticino, che sul calmero o sia scalla di proporzione sia malamente regolato (?) uniforme la Municipalità di Brissago, lo troviamo ben regolato che la stesa municipalità di detto luogo viene ad essere sollevata volendo essere ubienti [ubbidienti] alli ordini del governo ma invece crede di essere superiori dal medesimo governo col escludermi e privarmi delle nostre professioni col fabricar pane.

Primo. Considerando il peso di Brissago viene ad essere molto più grave a quello di Locarno e di Bellinzona, già sperimentate in varie occasioni, come anche la qualita del pane così migliore da quello che fabricano in altri circoli del Cantone.

Secondo. Considerando che il prezzo della farina macinata in Brissago non ultrapasa le Lire decinove e meza per stara quando che il frumento sia della miglior qualità, avendo praticato che in altri Luoghi del Cantone abbondano due Lire di più stara, motivo per cui la scalla di proporzione viene ad essere regolata sul peso di più della farina.

Terzo. Considerando finalmente che il troppo rigore e l'irregolarità della Municipalità di Brissago sonno arivati alli eccessi, che per il pasato si costarono sempre alla Bottega del prestino a sperimentare il pane come alla metta, quindi presentemente ne mandano a prendere per mezo di una terza persona, una barra di soldi quatro per sperimentare e qualora che per sorte del forno tropo violente o meno accieso dalle nostre (?) pottesì patire qualche piccola ecesione sopra quatro soldi di pane solamente e qualunque anche sia posso di otto giorni non ostante non voliano sentire ragioni su di ciò e pasano imediatamente e tutto rigore e condanarmi, toliendomi li diritti anche per mezo del ricorso al Giudice superiore quando che non troviamo appoggiate le condane.

Imponendomi dalla stesa Municipalità cinque condane quale non trovo appoggiate sollo che due. Primo per il peso regolato alla metta senza neppure la tolleranza di un quarto d'oncia. Secondo per il bollo che per una solla in una quantità potrebbe essere facilmente dimenticata, terzo per la qualita del pane che sia bianco e ben stagionato, quarto voliano che sia disgiunto il pane l'una da l'altra, quinto che dobbiamo tenere affisso dal balcone della bot-

<sup>42</sup> ASTi, *Industria Commercio Annona*, scat. 8, n. 1107.

tega la metta del di detto pane, obbligandomi altresì ad una inovazione col depositare Lire 60 milano nelle mani della municipalità.

Finalmente lascio a prendere da lei in considerazione tutto quanto noi abbiamo spiegato su di ciò più il grande rigore in cui noi dobbiamo socombere presentemente dalla municipalità.

Desideriamo che quello che praticano in Locarno col anone [annona] modificata la scalla a nome del Rispettabile Governo viene ad essere eseguita anche in Brissago se bene passa qualche differenze come di sopra già esponete. Quindi pregiamo il Sigr Commissario di Governo a estendersi col suo braccio nel far trionfare le sue Autorità Costituite verso di noi perseguitati prestinari, giaché il Picolo Consiglio non è pasato ad acordare talle privativa prima di prendere le sue informazioni.

Salutte e Stima Distinta  
Giuseppe Rossi, a nome di Gio. Griggi e Gaetano Pedrolli

**Allegato 7 – Lettera della municipalità di Brissago al commissario di governo del distretto di Locarno, 4 agosto 1807<sup>43</sup>**

Brissago, a di 4 agosto 1807

La Municipalità della Comune di Brissago  
Al Cittadino Consigliere Magetti Commissario di Governo

Eccitata questa municipalità dalle reiterate istanze fatte dalla cittadina Margherita Borrani a pensare per li 6 moggia farina di frumento rimastagli, dacché voi persuadeste di togliere la privativa, ed accordare la facultà a prestinari di fabricare pane, senza la qual persuasiva la Municipalità non si sarebbe lasciata vincere, trovasi nel dovere di prevenirvi che procuriate di far in modo, che li prestinari rilevar debbano al costo quella farina, ovvero procurare di farcelo in altra maniera esitare tutta ad un tratto, stante che voi promettete di rilevarla tutta avanti la Municipalità. Isperanzosa questa Municipalità di grato incontro vi dice salute e rispetto.

Per la Municipalità  
Bazzi aggiunto, Casanova aggiunto  
Molinari Segretario

<sup>43</sup> ASTI, *Commissario di governo del distretto di Locarno*, scat. 15.